

L'orologio senza tempo

Per il primo sabato di agosto, come ogni anno, mi sono preoccupato di fare un'attenta revisione agli ingranaggi, verificare la perfetta sincronia delle lancette e la cristallina trasparenza del vetro. E' tutto a posto. In questo primo sabato di agosto che cade nel secondo giorno del mese, avrò molti più occhi del solito puntati addosso e la precisione nell'informare sull'orario sarà fondamentale affinché le vacanze di tante persone inizino serenamente e senza affanni. Sono l'orologio di una delle stazioni più importanti d'Italia, la mia precisione fa onore alla florida città di Bologna.

Appena dopo l'alba i primi ad arrivare sono i dipendenti degli esercizi commerciali della stazione. Puntuale, come sempre, è la ragazza dai lunghi capelli ricci che con questo caldo porta raccolti con una coccarda multicolore: come ogni mattina alza lo sguardo verso di me e poi controlla l'orologio al suo polso...l'orario coincide, tutto bene. Il suo arrivo mattutino è mancato per molti mesi, è rientrata da poco infatti dal congedo per maternità, ha ancora qualche chilo di troppo ma è sempre bella.

Il sole non è ancora alto ed il primo sguardo che vuole essere rassicurato dalla mie grandi lancette è quello di un papà che dopo aver controllato l'orario prende in braccio il suo bambino ancora assennato mentre dall'altro sportello scende sua moglie che gli si avvicina per prendere il bambino che si affloscia sulle spalle della madre mentre lei gli sistema il golfino sulla schiena. Le prime ore del mattino sono fresche anche in agosto. L'uomo intanto si preoccupa del bagaglio. Tra i manici della valigia più grande è infilato, avvolto nel cellophane, un piccolo ombrellone a righe bianche e blu. Le attese vacanze stanno per iniziare.

Il lavoro per i conosciuti amici tassisti è più intenso del solito: uno dopo l'altro sfilano nella loro corsia accompagnando gente di ogni età verso la partenza per quei viaggi che qualcuno di loro attende da un anno. Forse è proprio così per la coppia di innamorati che sta scendendo ora dal taxi: lui guarda verso di me, si aggiusta la macchina fotografica appesa al collo, prende per mano la sua ragazza e si avviano insieme lentamente verso l'atrio della stazione. La loro andatura è tranquilla e anche un po' distratta...devono essere in anticipo.

Sono passate da poco le nove, la stazione ormai è un pullulare continuo di persone, gli sguardi verso le mie grandi lancette si moltiplicano, sanno di potersi fidare del grande orologio e io sono qui per non tradirli.

Trafelato con gli occhi fissi su di me, come a volermi dire di rallentare il passo, arriva un ragazzo dai tratti orientali, ha solo uno zaino rosso in spalla, chissà in quale città d'Italia è diretto quest'oggi, spero per lui che debba andare a Venezia, hanno annunciato il ritardo del treno...una volta tanto uno straniero sarebbe contento della scarsa puntualità dei convogli italiani! Ma non è solo il treno per Venezia ad

essere in ritardo, da quanto ho sentito penso proprio che molti passeggeri avranno da sopportare lunghe attese in stazione.

Intanto ho addosso gli occhi di un ragazzino dai folti capelli biondi, la figura magra e slanciata e una bell'aria intelligente. Anche lui verifica che le mie lancette corrispondano all'orario del suo orologio alla moda: ma ha poco tempo di gingillarsi, la madre e il padre che sono scesi dall'autobus dopo di lui lo stanno invitando a prendersi il suo bagaglio...infila il fumetto che aveva in mano nella tasca esterna della valigia e via.

Si sono fatte le dieci: in stazione ormai c'è folla. Non ci sono solo i passeggeri che partono per le vacanze ma anche le persone che vengono in stazione per prenotare il viaggio, magari un traghetto per la Sardegna...e così la confusione aumenta. Difficilissimo, praticamente impossibile, trovare parcheggio. Lo sa a sue spese il signore che dopo aver dato uno sguardo verso di me, decide di far scendere dall'auto i suoi familiari : una donna anziana, forse sua madre, una più giovane, forse sua moglie e una bambina con un cappellino giallo, immagino sua figlia. Se riuscirà a trovare parcheggio li raggiungerà al binario, l'importante è che chi deve partire non rischi di perdere il treno. Giusto.

A quell'anziano signore invece l'autobus gli è proprio sfilato davanti, l'ha perso per un soffio...adesso si volge verso di me per sapere a quale attesa dovrà prepararsi, avrà oltre ottant'anni, nella sua lunga vita avrà certamente imparato a portare pazienza. Nonostante il contrattempo infatti la sua espressione permane bonaria e simpatica, si avvicina un poco al muro per mettersi all'ombra mentre si sventola con un fazzoletto bianco per tentare di difendersi dal caldo.

BOooAatOoo. Deeflaagrazioone. Crollo. Schianto. Tonfi assordanti. Tonfi di morte. Silenzio atterrito. Terrore silenzioso. Caos. Caos di guerra.

I miei ingranaggi sono in avaria, allarme, le lancette si sono fermate. Quella delle ore sul dieci e quella dei minuti sul venticinque. Non rispondono. Sono bloccate. Dopo una rapida ricognizione capisco che il guasto è serio, il quadrante destro non risponde ai comandi, il meccanismo interno è bloccato, non c'è niente da fare. Dovrò attendere che la mano di un uomo salga fin quassù per aggiustarmi...ma quel botto enorme, che è stato?

Guardo giù. Scorgo nel fumo che sale acre e rovente di sgomento i calcinacci, i vetri e la ferraglia del tetto crollato delle sale d'aspetto. Il piazzale è un fuggifuggi di persone tra urla paurose.

L'anziano uomo che aspettava l'autobus è disteso a terra, ha un masso sopra ad una gamba, la sua mano destra stringe ancora il fazzoletto ma è immobile. In mezzo alle macerie dietro di me spunta un giornalino a fumetti. Accanto, inerme, è il giovane dai folti capelli biondi. Poco più in là lo zaino rosso a cui giace accanto il ragazzo dai tratti orientali, nella sua mano sinistra un panino mangiucchiato. La bambina con il cappellino giallo ha il volto ferito. E' in un pianto disperato. Continua a dire a sua madre di alzarsi, le tira la maglietta, la scuote. La madre non può più risponderle.

I corpi dei due innamorati che poco più di un'ora fa si erano avviati in stazione mano nella mano, li stanno caricando sul 37. Dal collo del ragazzo dondola ancora la macchina fotografica. Dietro di loro una coppia insegue nel pianto il corpo del figlio trasportato da quattro uomini. Una volta depresso gli si accasciano accanto accarezzando il volto pallido. L'autobus sta diventando una camera mortuaria ambulante. Corpi, feriti, grida. Tante grida. Nomi urlati disperatamente, ossessivamente dai sopravvissuti. Risuona assordante il silenzio delle mancate risposte.

Sono un orologio. So bene che ogni giorno ha sempre la stessa durata: millequattrocentoquaranta giri della lancetta dei secondi. Ma il tempo ormai non mi appartiene più, ho già perso chissà quanti giri: per la prima volta da quando domino il piazzale della stazione, sono senza tempo, posso immaginarne uno tutto mio ed avere desideri. Posso desiderare che presto arrivi la notte, che questo giorno passi in fretta. Immagino che siano già le dieci e venticinque di domani o di qualsiasi altro giorno che voglio io. Sono senza tempo, dunque lo possiedo...almeno fino a quando non mi aggiusteranno.

Mi assento dallo strazio di questo giorno, dalle macerie visibili e invisibili della bomba e sposto il tempo più in là, alle 10:25 del due agosto dell'anno dopo.

Ho contato trecentosessantacinque tramonti. Quella di domani deve proprio essere l'alba del due agosto 1981. Ma la ragazza dai lunghi capelli ricci che in estate li raccoglieva con una coccarda multicolore e che controllava con me il suo orologio da polso, non arriva più dall'alba di un anno fa.

Le mie lancette sono sempre fisse sulle dieci e venticinque. Non mi hanno aggiustato. Non mi aggiusteranno più. Non si aggiusta la memoria.

Gli sguardi che si alzano verso di me sono silenziosi e gravi. Mi sento trapassare dagli occhi della gente, quasi fossi uno specchio che riflette all'infinito il dolore di quel giorno. Qualcuno si copre gli occhi con una mano come se la vista gli divenisse insopportabile, altri scuotono la testa ed abbassano quello sguardo che non trova conforto, qualcuno si fa il segno della croce.

Un uomo si sta avvicinando con accanto una bambina. Si china verso di lei. Le dice di alzare lo sguardo verso di me, mi fissano a lungo, l'uomo si asciuga gli occhi con pudore. Bacia la bambina, la stringe, la prende in braccio. Lei si aggiusta sulla testa un cappellino giallo.